

Prospettive future per gli studi sulla condizione femminile nelle istituzioni di ricerca

Gabriella Bucci, Daniela Muscolino e Maria Luigia Paciello

L'ottimo livello raggiunto nelle analisi statistiche presentate nel convegno consente oggi di ritenere maturi i tempi per svolgere delle indagini non più limitate ai soli dati *quantitativi* della presenza delle donne nelle istituzioni di ricerca, ma mirate a comprendere il *significato dei ruoli* delle donne all'interno delle organizzazioni e, soprattutto, le *relative percezioni delle donne e degli uomini*.

Analisi di tale tipo sono infatti indispensabili sia per l'identificazione e il superamento dei blocchi e degli ostacoli culturali e organizzativi che sfavoriscono il personale femminile, sia per la progettazione degli interventi necessari a favorire la crescita e lo sviluppo professionale delle donne e il loro accesso ai livelli decisionali.

Per comprendere quanto siano utili questi tipi di analisi, si fa riferimento all'indagine "Donne e politica: vecchie legature e nuove chances" (aprile 2003), successiva al nostro convegno. Si tratta di un'indagine nazionale, realizzata dal CENSIS su incarico della CNPO, volta a documentare la percezione e la soddisfazione dei cittadini sulle amministrazioni guidate da donne. La sua presentazione ha offerto importanti elementi di riflessione sul ruolo e il significato della presenza delle donne nella politica locale.

Nonostante tale indagine sia relativa ad un diverso ambito, l'affinità dei contenuti trattati può costituire un interessante punto di partenza per una riflessione di analogo contenuto nello specifico delle istituzioni di ricerca.

Di particolare interesse la rilevazione che "*Omologazione non significa indifferenziazione e appiattimento completo delle donne sul modello maschile*, che in politica, come in altri segmenti del sistema economico, si è imposto per primo. Gli italiani riconoscono alcuni punti di forza e di specificità delle donne, fino al punto che *si può pensare alla definizione di un modello di governo locale al femminile*: le donne, infatti, mettono in campo alcuni saperi che sono riconosciuti come loro patrimonio, ossia un maggiore pragmatismo, il saper ascoltare, il saper mediare tra le diversità, l'aver cura delle relazioni e l'aver attenzione alle conseguenze pratiche delle proprie azioni." L'indagine ha evidenziato inoltre, tra gli altri, i seguenti dati di interesse (vd. tabelle successive):

- nonostante il dato oggettivo preoccupante della scarsa presenza delle donne nelle amministrazioni comunali, sia per elezione che per nomina (20,8% nei comuni con meno di 15mila abitanti, 11,2% nei comuni con almeno 15mila abitanti), il 76% degli intervistati afferma di ritenere fondamentale la presenza delle donne per il buon governo delle amministrazioni locali. In particolare, nella percezione sociale, le donne risultano in concreto più pragmatiche e razionali (42,2%), più inclini a raccogliere e mantenere il consenso. Il 45,6% del campione, infatti dichiara di essere pienamente d'accordo nel ritenere che "*le donne mostrano maggiore razionalità amministrativa nelle decisioni*" e il 33,9% è abbastanza d'accordo sul punto: in tal senso, le donne manifesterebbero *maggiore attitudine alla individuazione dei mezzi più adeguati per il raggiungimento dei fini che l'amministrazione si prefigge nella sua attività decisionale*;

- estremamente importanti sono le indicazioni che provengono dal rifiuto di tutti quei luoghi comuni che possono essere assunti come motivi di impedimento all'accesso alle donne alla carriera politica. Molto basso è il numero di coloro che sono d'accordo sul fatto che *“le donne non siano adatte all'attività politica perché si lasciano coinvolgere troppo sul piano emotivo”* (4,5%): segno che nella percezione sociale, l'idea di una donna indifesa che ha bisogno di una tutorship maschile ha fatto largo alla figura di un soggetto sociale in crescita, con una capacità riflessiva e una sensibilità - troppo spesso confusa con emotività - che può essere una marcia in più nella comprensione della realtà che ci circonda.” Solo il 6,1% degli intervistati (in prevalenza uomini) considera poi le donne *“non affidabili perché distratte dai problemi familiari”*: segno che la necessità pratica di dover conciliare impegni pubblici e privati non è considerata motivo di inaffidabilità e, di conseguenza, di esclusione dalla carriera politica;
- dalla ricerca emerge che tra le giovani donne (18-29 anni) si concentra la maggior percentuale d'indifferenza rispetto al ruolo delle donne in posizione di responsabilità (21,3%): *ciò evidenzia la necessità di sensibilizzare di più questo gruppo al tema del ruolo delle donne sul piano politico, sociale ed economico;*
- anche nelle fasce d'età superiori (30-44 anni, 45-64 anni), in cui si dovrebbe acquisire maggiore consapevolezza del ruolo sociale della donna, una maggioranza relativa (47,6%) del campione intervistato esprime l'opinione che le donne opererebbero meglio in un incarico politico. La disaggregazione per genere di questo dato evidenzia che quest'opinione è diffusa più tra gli uomini (49,5%) che tra le donne (39%), mentre le donne stesse si vedono meglio come dirigenti (40,2%). *Quest'indicazione è molto importante perché, considerando la scarsa crescita delle donne nei luoghi della politica e delle decisioni, in controtendenza rispetto alla rapida crescita nella formazione e nelle capacità professionali, induce a prendere atto della presenza di ostacoli, anche interni, all'accesso delle donne ai ruoli politici e, nello stesso tempo, legittima ad intervenire per creare tutte le condizioni, culturali, politico-sociali e istituzionali, necessarie a facilitare l'accesso delle donne alla carriera politica.*

Non è questa la sede per una definizione dei parametri e degli indicatori che potrebbero essere valutati nelle nostre istituzioni, si ritiene però imprescindibile aprire degli spazi di riflessione per un proficuo lavoro futuro.

Opinione sul ruolo delle donne in posizione di responsabilità, in base al sesso (val. %)

	Totale	Uomo	Donna
Fondamentale	76,0	67,0	83,0
Negativo	2,5	3,0	2,1
Indifferente	21,5	30,0	14,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine CENSIS, 2003

Opinione delle donne sul ruolo delle donne in posizione di responsabilità, in base all'età (val. %)

	18-29	30-44	45-64	65-85	Totale
Fondamentale	77,7	82,9	85,6	83,6	83,0
Negativo	1,1	1,4	3,6	1,6	2,1
Indifferente	21,3	15,7	10,8	14,8	14,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine CENSIS, 2003

Ruolo nel quale le donne operano meglio, in base al sesso (val. %)

	Totale	Uomo	Donna
Come dirigenti	35,0	28,4	40,2
Come politici	19,9	22,5	17,9
Come assessori	12,1	11,8	12,3
Come consiglieri	11,6	15,2	8,8
Come manager politici	16,1	15,9	16,3
Come presidenti di circoscrizione	5,3	6,1	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine CENSIS, 2003

Significato di un numero equilibrato di candidature femminili, in base al sesso (val. %)

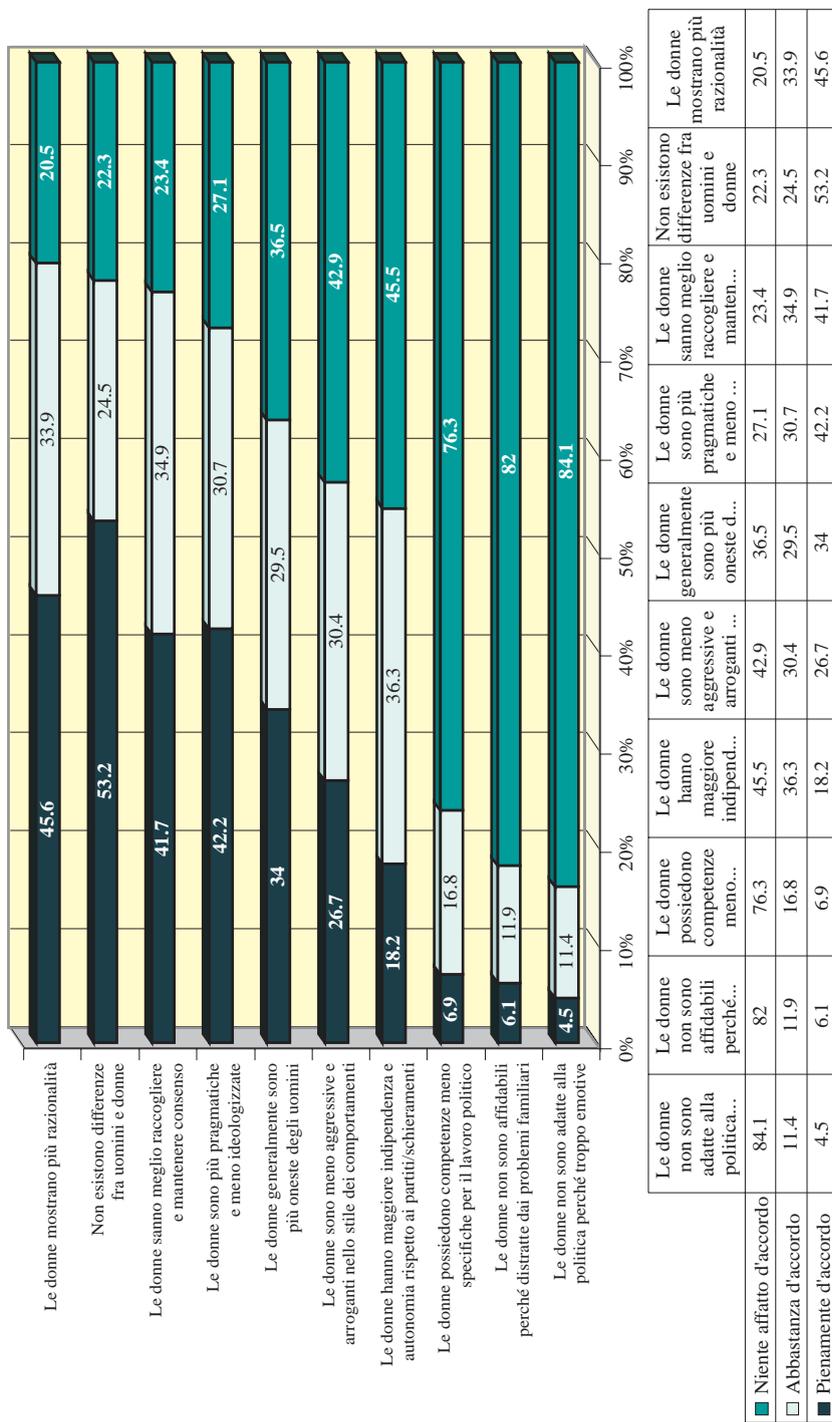
	Totale	Uomo	Donna
Un segno di modernizzazione della politica	29,5	26,8	31,6
Un elemento di disturbo della competizione politica	2,3	2,3	2,3
Una questione più generale di democrazia	38,9	40,0	38,0
Una possibilità di ricambio positivo della classe politica	20,1	19,3	20,7
Un dato assolutamente irrilevante	9,2	11,6	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine CENSIS, 2003

Note

1. C. Wenneras e A. Wold: *Nepotism and sexism in peer review*, Nature, Vol.347, 1997, pp. 341-343.
2. Commissione europea, "Politiche scientifiche nell'Unione Europea - Promuovere l'eccellenza attraverso l'uguaglianza di genere." Rapporto preparato dal gruppo di

Modelli di gestione politica e specificità femminili



Fonte: indagine CENSIS, 2003

lavoro “Donne e scienza” della rete ETAN (European Technology Assessment Network), 2000; si veda anche: Commissione europea, COM(1999) 76 def. “Mobilitare le donne per arricchire la ricerca europea”, Bruxelles 17/02/99.

3. Analogo rapporto per la ricerca industriale è stato redatto nel 2003 per la Commissione europea dal Women in Industrial Research (WIR) expert group “Women in Industrial research. A wake up call for European Industry.”
4. *Figlie di Minerva* a cura di R. Palomba, Franco Angeli, 2000; Rossella Palomba, ricercatrice del CNR ha partecipato, per l'Italia, alla redazione del rapporto ETAN ed è Presidente della Commissione per la valorizzazione delle donne nella ricerca scientifica, istituita dal Presidente del CNR, Prof. Lucio Bianco, nell'aprile 1999, per approfondire le problematiche connesse alla valorizzazione dell'apporto della componente femminile nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, prospettare e attivare misure ed iniziative idonee a tale valorizzazione, anche in considerazione dei programmi e delle iniziative avviate in tale direzione in ambito nazionale ed europeo.
 - Relazioni annuali dei Comitati per le pari opportunità dell'INFN, CNR e ISS;
 - Dossier/Donne e scienza (articoli di S. Coyaud, R. Palomba, F. Zucco e S. Sesti) Sapere, aprile 2001 pp 6-27;
 - Women and Science: Review of the situation in Italy
ftp://ftp.cordis.lu/pub/improving/docs/women_national_report_italy.pdf;
 - “Donne 2000. A 5 anni dalla Conferenza mondiale di Pechino. Le cose fatte, gli ostacoli incontrati, le cose da fare”, a cura di Chiara Ingrao e Cristiana Scoppa, Presidenza del consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2000, p.135.
5. La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri “Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini” emanata il 27 marzo 1997 precisa, al punto 3, il metodo della valutazione di impatto equitativo di genere come propeudeutico all'assunzione di qualsiasi orientamento di governo, in particolare per ciò che concerne la riforma dello stato sociale.
6. Con il decreto legislativo 29/93 è stato previsto all'articolo 60, come modificato dal decreto legislativo 165 del 2001, che le amministrazioni pubbliche presentino il Conto annuale delle spese sostenute per il personale, conto accompagnato da una relazione con cui le amministrazioni pubbliche espongono i risultati della gestione del personale, facendo riferimento agli obiettivi stabiliti, per ogni amministrazione, dalle leggi, dai regolamenti e dagli atti di programmazione.
7. Dall'intervento del presidente dell'ISTAT, Alberto Zuliani, al convegno “Lavorare e vivere con pari opportunità”, Napoli 28-29 gennaio 2000, *“Negli ultimi decenni, la propensione da parte delle donne a proseguire gli studi, in particolare nei cicli dell'istruzione superiore, è fortemente aumentata. La quota di ragazze tra i 14 e i 18 anni iscritte alle scuole secondarie superiori sale dal 7% nel 1950/51, all'84% nel 1997/98 e fra i ragazzi dal 12% all'81%. Nel 1950/51, le studentesse universitarie erano meno*

del 3% delle 19-23enni, rispetto all'8,5% dei coetanei. Nel 1997/98 le ragazze iscritte all'università sono il 47,5%, i ragazzi soltanto il 37%. Importanti cambiamenti si presentano anche nella scelta degli indirizzi. La presenza delle donne raddoppia negli istituti tecnici e professionali (da 21,5% a 47,5%), passa dal 5% al 19% nei licei scientifici, si dimezza nei licei classici e linguistici (dal 31% al 14%) e si riduce ancora di più nell'istruzione magistrale (dal 41% al 15%). Anche nelle università le donne scelgono sempre più spesso corsi dove era tradizionale la prevalenza degli uomini. Il rendimento femminile è superiore a quello maschile. Se si analizza il destino formativo di due generazioni ricostruite di ragazzi e ragazze licenziati dalla scuola media inferiore emergono chiare differenze di genere. Di 1000 donne con licenza media 694 conseguono la maturità, fra gli uomini soltanto 566. Abbandona al primo anno l'11,4% delle iscritte alle scuole secondarie superiori rispetto al 25% dei ragazzi. Le donne presentano una propensione ad iscriversi all'università maggiore dei loro colleghi e abbandonano meno frequentemente. Al termine del percorso formativo, fra le 1.000 donne con licenza media, 193 conseguono un titolo universitario, fra gli uomini soltanto 120." Ed inoltre:

- nell'anno accademico 97/98 il numero delle ragazze iscritte e laureate supera quello dei ragazzi e non solo per i corsi di laurea tradizionalmente femminili;
- le ragazze laureate in corso superano in percentuale i ragazzi per i corsi di laurea: medico, chimico-farmaceutico, agrario, geo-biologico, matematica e fisica, economico-statistico, architettura (dati a.a. 96/97).

Per ulteriori dati si vedano le referenze della nota [4].

8. - "Donne all'università", ISTAT - il Mulino, 2000;
 - "Economisti nell'università italiana: i numeri della carriera" in A. Carabelli, D. Parisi, A. Rosselli: "Che genere di economista: una ricerca sulla professione di economista nell'università italiana", Il Mulino (Collana S.I.E.), Bologna, 1999;
 - Valeria Maione: "Utilmente meravigliose - Donne manager all'università", Bozzi Editore, 2001.
9. Altri dati su questo argomento sono reperibili nel Rapporto ETAN (versione in italiano) pagg. 14-15.
10. Anche la riforma della maggior parte degli Enti di ricerca e lo Spoil System sembrano nascere sotto il segno del maschilismo. La riforma della maggior parte degli Enti di ricerca ha comportato una generale diminuzione dei posti di responsabilità e, come effetto collaterale, una generale diminuzione della presenza femminile. Dai dati di una ricerca condotta dalla "Commissione per la valorizzazione della componente femminile nella ricerca scientifica", risulta che, dopo la riforma del CNR, avviata nel 1999, la percentuale di donne che dirige un Istituto di questo ente è passata dal 5% al 2%. Il Comitato di consulenza scientifica dell'Istituto Superiore di Sanità, (ISS), l'INFM e il MIUR, presentano una situazione altrettanto peggiorata: nel 1999, l'ISS vedeva una presenza di quasi il 30% di donne, oggi drasticamente ridotta, il MIUR dal canto suo, ha recentemente creato un gruppo di supporto all'attività della Ue senza nominare neanche una don-

na, mentre nell'albo di esperti dello stesso Ministero si può contare una percentuale femminile appena del 9,4%. I cambiamenti previsti dallo Spoil System, rappresentano un'ulteriore diminuzione di presenza femminile: dopo una prima applicazione della legge, al Ministero dei Beni Culturali, le donne che prima erano 3 su 5 dirigenti ora non ci sono più, mentre in quello per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (MIUR) solo 2 donne su 14 dirigenti sono state confermate e 5 sono state spostate o messe in aspettativa.